

# ROMA SOTTO INCHIESTA

## VIA MARGUTTA

Ogni grande città ha il suo centro artistico così come ha un centro industriale, un centro degli affari, un centro mondano. A New York c'è Manhattan e Paradise Alley, a Parigi la Bourse e Montparnasse, a Londra la City e Chelsea. Anche sotto questo aspetto Londra è diversa da ogni altra città. A Chelsea l'atmosfera è raccolta e tranquilla: studi, solitari villini, cliniche per partorienti. Tra gli studi vi sono strisce regolari d'erba rasata, davanti ai villini talvolta una terrazza lunga e stretta limitata al margine esterno da una graziosa balaustrata di pietra; di quando in quando un bel padiglione in mattoni rossi e qualche gruppo di piccoli edifici all'italiana, un po' sullo stile di Capri ma con vetri doppi alle finestre. Quando cala la sera lunghe automobili silenziose portano gli artisti a Londra, nei ristoranti continentali del Soho o al Café Royal e tra i tavolini bianchi, davanti ai divani rossi cominciano le lunghe, sofisticate discussioni che disturbano appena gli austeri abitudini dei tavoli contigui immersi nella lettura degli enormi quotidiani. Come nei romanzi di Huxley. Alla scapigliatura dei capelli, alla studiata apparenza incolta della barba tagliata con le forbici contrasta il taglio perfetto del completo sportivo e la linea elegante dell'abito da sera. Pipe e monocoli, talvolta un cane irreali, di razza selezionata che si accovaccia silenziosamente sotto il tavolo.

A Roma sarebbe difficile ora cercare il vero quartiere degli artisti; ricerca difficile del resto anche per ogni altro quartiere caratteristico se si eccettuano quelli testé sorti della borsa nera o quello della bella vita e della villeggiatura perenne.

La fama di via Margutta è documentata da una lunga serie di ricordi pittoreschi e svariati e di quadretti di genere che vanno dalla metà dell'Ottocento sino alla passata generazione. L'età d'oro di via Margutta. Ma è fama ormai gratuita.

### Dall'Arte al libertinaggio

Scomparse le modelle cicciare accolate fra i banchi dei fiorai della scalinata della Trinità dei Monti e i falsi butteri malari e tristi della campagna romana, tagliate le ultime zazzere e le barbettole della scapigliatura coemaniana, diminuita considerevolmente la superficie delle tese dei cappelli, la bella strada romana con i suoi studi ampi e accoglienti è stata occupata in gran parte dalla gioventù dorata dei nobili e dei facoltosi, esperti addobbiatori di garconeria che hanno sostituita l'elegante veste da camera di seta comprata in via Condotti all'onesta spolverina di alpagas o di tela d'Africa macchiate di pennellate variopinte. I normi e lucide automobili del Corpo Diplomatico sbarano l'augusto passaggio, entrano ed escono eleganti figure con aria furtiva. La vecchia via Margutta non è più né v'è del resto chi la rimpianga. Non resta che Augusto Jandolo a mantenere il colore locale, modificato solo leggermente dagli studi degli antiquari che a poco a poco van sopraffacendo le botteghe dei camici e dei formatori, guastato del tutto dagli innumerevoli e numerosi garage.

Col cambiare dell'aspetto di via Margutta s'è modificato di necessità anche



Da un'acquaforte

l'itinerario degli artisti e son mutati i luoghi del loro ritrovo. La generazione zazzurata, stanca dei difficili viaggi in diligenza ad Anticoli Corrado e per natura sedentaria non si spingeva oltre il Caffè Greco; in tempi relativamente più recenti giovani altrimenti audaci arrivano sino all'Aragno tanto per dare un'occhiata a Verga che sorbiva il caffè seduto sul divano sotto l'orologio e rinfacciare così il loro naturalismo. Aragno ha avuto la sua grandezza e la sua decadenza, altri caffè gli succedettero ma ben presto tali generi di ritrovo furono disertati per l'eccessiva frequenza dei ben noti indesiderati ascoltatori.

Un primo colpo alla dizione di via Margutta fu dato da Armando Spadini che non volle assoggettarsi alle regole e alle abitudini di quei vecchioni. Installatosi in una casetta ai Parioli — che erano allora quasi piena campagna — egli compì una specie di rivoluzione. Sua moglie Pasqualina, che aveva le redini del ménage, sosteneva che abitare in via Margutta portava iettatura, e che gli artisti che vi dimoravano erano tutti falliti. Con la Pasqualina, donna intelligente, volitiva, spiritosa e piena di fascino, si iniziò una nuova era nella vita artistica romana: le mogli e i figli entrarono in scena e le discussioni e le eterne liti sull'arte si tinsero d'un vago colore familiare. La Toscanità ebbe il sopravvento sulla Romanità, anche per l'influenza di Armando Soffici che coll'avvento del fascismo doveva calare a Roma a pontificare secondo il suo solito. Soffici faceva parte del famigerato *Corriere Italiano* di Filippelli; ma, a quel tempo il suo galantismo di maniera esercitava ancora del fascino presso le anime candide — candide al suo confronto — dei pittori romani o romanizzati, che ormai non sentivano più il bisogno di via Margutta né delle sue modelle dai fianchi monumentali.

### CORRUZIONE DEL CLIMA

Anche Bragaglia determinò uno spostamento del baricentro artistico romano, attirandolo nel suo covò di via Rasella, dove si tennero tra il 1923 e il 1927 mostre d'arte molto interessanti a lotere degli esperimenti teatrali che il bravo cicciaro stracciatino vi andava compiendo. Fu quello un periodo molto vivace e simpatico; Francolancia e Bartoli gareggiavano in motti di spirito, Trombadori e Socrate si battevano per un'arte neoclassica, De Chirico compiva le sue alchimie metafisiche e i lette-



portunità di rinnovare i quadri dei suoi favoriti e fornitori artistici. Passò qualche anno, uomini e fatti nuovi sopraggiunsero. Ne venne di conseguenza che si accentuò il completo decentramento del quartiere artistico romano. Cagli si installò sulla Rupe Tarpea dove insieme a numerosi accoliti ed affiliati immaginava mitografie e dava nottetempo, alla breve cerchia dei fedeli, letture del convito di Platone. In strettissima collaborazione col poeta De Libero fondò ai piedi del Colle Capitolino la galleria della Cometa creando tutto un ambiente artistico che gravava intorno al palazzo dei Pecci-Blunt invaso settimanalmente da pittori e da letterati che nelle sale accoglienti componevano i loro dissidi intorno ai ben forniti tavolini del the. Bartoli, per amor dei contrasti o per calcolo (la sua statura è leggermente inferiore alla media) si incamminò verso i quartieri alti, Guttuso con alcuni amici stabilì il suo quartiere generale in piazza Melozzo da Forlì. Longanesi e Maccari già in precedenza piovuti dalla provincia con le tasche piene di caratteri tipografici saccheggiati alla *Farfalla d'Amore*, pensarono bene di non allontanarsi troppo dall'Aragno e salirono all'ultimo piano di via del Gambero! I vecchi, mortificati, si ritirarono tra le canne di bambù di Villa Strol Fhern.

La decadenza di via Margutta ebbe l'ultimo colpo di grazia dall'arrivo di Luigi Freddi che vi consumava i suoi illeciti amori. Ma con lenta ascesa via Margutta ritorna agli onori della ribalta artistica. L'hanno rihabilitata De Pisis, col suo breve soggiorno, Montanarini, Mazzacurati, Franchina, Savelli e molti altri. E non è solo per il lento ascendere della vecchia strada che Roma rimane tuttora il centro artistico più importante d'Italia. Vi risiede il *Pictor Optimus*, in via Gregoriana, e vi riceve principi, ambasciatori e ministri, vi risiede, seppur temporaneamente in attesa di tornare a Parigi, Leonor Fini che ha un suo ambiente tutto particolare e abita all'ultimo piano di Palazzo Altieri fra farfalle, libri e preziosi.

Gravi problemi assillano ora gli artisti romani. Problemi di ordine materiale e di ordine spirituale. Preferiamo, per

questa volta, intrattenerci più sul primi che sui secondi anche perché non nascondiamo di scorgere in entrambi qualche legame di reciproca causalità. Nell'esaminare la situazione che gli artisti si trovano ora a fronteggiare ci si impatterà subito in non poche difficoltà di ordine tecnico. Prima di tutto la mancanza di alcuni dei colori fondamentali e in qualche caso anche dei loro mediocri surrogati chimici. Non esistono a Roma purtroppo fabbriche di colori bene impiantate: il caso è dunque abbastanza serio. Alcuni colori è vero, si possono ottenere dalle terre, ma occorre per questo olio di lino che non è facile a trovarsi e che è molto caro. Da informazioni assunte pare che questo ingrediente, indispensabile per la buona pittura ad olio, sta facendo di nuovo capolino sul mercato, naturalmente nero. Vi è, inoltre, la quasi impossibilità di procurarsi tela adatta per dipingere: quella poca che si trova raggiunge prezzi facilmente immaginabili. Necessità di ricorrere per ciò ai più impensati e ingegnosi espedienti. I colori a tempera stanno anche essi ricomparendo sul mercato, ma sono di una qualità così scadente che, usati, compromettono la futura conservazione del dipinto a causa della loro probabilissime alterazioni. Per di più sono carissimi. Per dare un'idea dei prezzi diremo che un tubettino piccolissimo, da cassetta di un'educanda dilettante, costa almeno 50 lire e si esaurisce esattamente in una decina di pennellate. Si potrebbero fare a questo proposito alcuni conti molto divertenti sul costo materiale di una pittura in relazione al numero di pennellate di cui essa è composta. I recentissimi risuscitatori della critica deterministica ne potranno trarre conclusioni preziose sui futuri orientamenti che, per tali fatti economici, assumerà l'espressione artistica della pittura moderna. Per fare alcuni esempi, mentre chi dipinge alla De Pisis, in punta di pennello, con tocchi spazati a larghe zone di tela lasciata scoperta, potrà cavarsela con un centinaio di pennellate ogni mezzo metro quadrato di pittura e quindi con scarso impiego di capitale in materia prima, colui che gioca di impasti a vari strati, alla maniera di Morcudi o di Carrà, va incontro a spese di cui il profano non può farsi un'idea. Non parliamo poi di coloro che, come il noto paesaggista Coscomati, adopera direttamente il tubetto spremendolo senza economia sulla tela. Immagini il benevolo lettore cosa costerebbe ora di solo colore un quadro di Antonio Mancini!

Per gli scultori le difficoltà non sono più piccole. Mancano le fornaci per la cottura delle terre cotte, tanto che alcuni artisti avevano persino tentato di associarsi per impiantare un forno consorziale; ma l'iniziativa non ha avuto

essi è impossibile ottenere una buona prova di stampa. La xilografia versa lo stesso in pessime acque: il bosso, il pero e il sorbo che usati « di testa » permettono ai bulini di raggiungere mirabili effetti chiaroscurali sono pressoché introvabili. Il loro naturale ed efficacissimo surrogato che è il « linoleum » è altrettanto irripetibile o comunque di difficile acquisto. La litografia soffre molto della mancanza della gomma araba, il che non impedisce, da parte di coraggiosi autori, un'iniziativa degna di lode e di incoraggiamento e che presto, ci auguriamo, possa trovare buon esito. Non abbiamo accennato che ad alcune delle difficoltà più gravi e, se non temessimo di annoiare il lettore, l'elenco potrebbe continuare.

### Nuovi orientamenti economici

E' facile tuttavia, dagli accenni sin qui dati, dedurre che oggi per sculpire, per dipingere, per incidere, bisogna andare incontro a delle spese che una volta erano pressoché insignificanti. Un'altro fatto si aggiunge. All'aumento delle spese e alle innumerevoli difficoltà di ordine tecnico fa riscontro, in proporzione inversa, un certo disorientamento del mercato dovuto specialmente alla rarefazione dei collezionisti e dei committenti; il che reca per logica conseguenza una certa diminuzione delle vendite da parte degli artisti, specialmente degli scultori.

Il mecenatismo propagandista diretto o indiretto del fascismo è finito. Sono finiti i chilometri quadrati di affreschi celebrativi, le grandi e frequenti mostre propagandistiche con le statue tre volte il vero e gli enormi bassorilievi di gesso manipolati frettolosamente nelle fonderie; son finiti gli acquisti a getto continuo del Ministero atti ad accrescere la collezione privata di Marino Lazzari, è finita miseramente in un convento extraterritoriale la megalomania artistica di Bottai così come son finiti i banchetti e le caccie offerte dai banchieri del regime che avevano assoldato pittori, scultori e architetti per trattarli alla stregua di servi e di buffoni.

Grazie a Dio tutto questo è finito. E son finite altre cose ancora. Non secondo più dal Nord i ricchi collezionisti, Della Ragione, Cardazzo, Iesi ed altri di cui ora mi sfugge il nome, che ripartivano da Roma carichi di tele e di bronzi. La funzione dei collezionisti, che speriamo sia solo temporaneamente interrotta, era divenuta un fatto molto importante dal punto di vista economico e molti di essi avevano stipulato buoni contratti in base ai quali un artista, in cambio dell'esclusività della



Autografia del pinto di pinto pittore

il senso del gusto e dell'estetica nelle classi più abbienti le stimolano e le indirizzano a quelle trasformazioni e a quegli abbellimenti che danno vita a tutto quel vasto complesso di attività che modernamente si chiama « arredamento ».

A chi destinare le opere del proprio talento? Fino a poco tempo fa per gli artisti v'erano due fonti economiche ben distinte a cui attingere. Da una parte, per quei pochi che vi si piegavano, le grandi opere illustrative della propaganda, dall'altra, per tutti, la possibilità di dipingere secondo il proprio talento col più assoluto disinteresse per il gusto dell'acquirente. Si era più che sicuri che o il Ministero o i suddetti collezionisti avrebbero fatto tesoro di tali opere. In una parola, erano gli artisti che, in questo secondo caso, imponevano il proprio gusto personale agli acquirenti sia pubblici che privati. Può essere che la situazione ora si capovolga: è certo che per gli artisti si tratta ora di conquistare ex novo un pubblico e un mercato.

Per naturale istinto di difesa si è accennata, quando non si è formata del

### FERMENTO NEGLI STUDI

In questi giorni di mite febbraio la stretta via Margutta, nei tratti non occupati da macchine o da scheletri di sedie, è in fermento: un fermento di artisti che imita il bizzarro e nevristico volo degli storni che percorrono il cielo di Roma. A gruppi di tre, di quattro i pittori e gli scultori animatamente discutono camminando; e agitandosi si incontrano, si mescolano, si separano sempre trattando i problemi fondamentali dell'ora: la costituzione della Libera Associazione di Arti Figurative, il provvedimento per i professori dell'Accademia di Belle Arti, la questione dei colori, degli studi che mancano. A questo proposito notizie appurate informano che molti artisti nell'ultima assemblea dell'Associazione si sono rivelati oratori brillanti: Guzzi e Guttuso fra i più ammirati, attico e capzioso il primo, caloroso e rodio il secondo. Toti Scialoja, scettico e costretto a una posizione difensiva ha tentato invano di salvare la situazione disperata del Comitato che si è dovuto dimettere sotto il fuoco di molteplici accuse: di non aver organizzato sapientemente e in modo proficuo la prima esposizione dell'Associazione;



di non condurre politica abbastanza energica nei confronti del Circolo artistico, col quale alcuni membri, definiti dissidenti, vorrebbero fondersi, mentre la maggioranza degli artisti sostiene la necessità di mantenere il carattere di « indipendenti » che il presidente Severini aveva auspicato proprio alla nascente Associazione. Così che i dissidenti di questi neo-indipendenti si dimostrano più duttili alle necessità pratiche del momento, di quanto gli ortodossi non si dimostrino coerenti nella difesa di posizioni ideali ormai travolte dall'universale disorientamento.

Non meno grave è la questione delle cattedre che, come è noto, s'impenna sul provvedimento preso dal Ministero dell'Istruzione Pubblica di licenziare i professori nominati, senza concorso, da Bottai. Se non si può negare che Bottai assegnò un numero eccessivo di cattedre ad artisti che in parte anche le meritavano, non si dovrebbe però dimenticare che egli lo faceva soprattutto per dispiacere a Farinacci e a tutto il clero propagandistico del premio Cremona e che anche il quadrumviro De Vecchi nel periodo che fu ministro dell'Educazione Nazionale, nominò professori meno artisti e più ciechi: di modo che oggi si viene a verificare questa assurda e, diciamo pure, sconcia situazione, che i professori nominati da De Vecchi restano e quelli nominati da Bottai se ne debbono andare. Tra i due litiganti chi gode è Farinacci.

Anche se noi sorridiamo della nervosa agitazione degli artisti di via Margutta, non possiamo non accogliere il grido di protesta di Libero de Libero e di Marino Mazzacurati, che capeggiano la rivolta e conducono la campagna di stampa contro il provvedimento.

Fra tutte queste manovre e reazioni che hanno in via Margutta la loro culla naturale, fa piacere vedere, verso sera, quando la piccola via si placa dall'andirivieri quotidiano, il pittore Orco Tamburi allontanarsi, con la cassetta dei colori a tracolla e la rastrea sotto il braccio, romantico e disgraziato alle impure lotte.

GIULIANO BRIGANTI



### DON BOSCO

#### I soldi piovono dal cielo

Le idee semplici sono più persuasive dei manifesti complicati. Nell'inchiesta sui bambini di Roma, Milano e Cadana accennava all'opportunità di non fare assemblee, nell'opera di redenzione dell'infanzia, sui miracoli governativi. Non sono le eccellenze a compiere i miracoli; ma gli umili, i poveri, i buoni.

La tesi ha avuto successo. Per don Antonio Rivolta che, sulle orme di Don Bosco, ha incominciato a raccogliere nelle strade i bambini dimenticati dalle « competenti autorità », giungono in redazione molte offerte.

Ne trascriviamo il primo elenco, avvertendo che la novità di questa sottoscrizione è l'anonimato. Per l'occasione tutti « N.N. ».

N.N. 1 - L. 50
N.N. 2 - » 100
N.N. 3 - » 350
N.N. 4 - » 500
N.N. 5 - » 200
N.N. 6 - » 600
N.N. 7 - » 500
N.N. 8 - » 200
N.N. 9 - » 50
N.N. 10 - » 50
N.N. 11 - » 50
N.N. 12 - » 400
N.N. 13 - » 100
N.N. 14 - » 100
N.N. 15 - » 100
N.N. 16 - » 50
Totale - L. 3400